

Editoriale

Cari amici di delfini e balene,

per la prima volta quest'anno la Newsletter esce due volte. Per motivi di costi e anche per stare al passo coi tempi, questa prima edizione, la SWS-E-Newsletter 2017, è in forma digitale. Il comitato spera che sia comunque accessibile alla maggior parte dei soci. Ci scusiamo con i pochi che resteranno esclusi. Su richiesta potremo spedire loro delle fotocopie.

La E-Newsletter contiene due resoconti di viaggio di Dany e Beatrice. Dany ha accompagnato, come guida scientifica e skipper di gommone, una crociera diretta alla costa quasi intonsa dell'Antartico occidentale. Leggendo il suo racconto e ammirando le fotografie si comprendono le grandi emozioni che i partecipanti al viaggio hanno vissuto. Il commento finale, di uno dei partecipanti, fa però riflettere: "...the only continent, that we have not messed up yet..." (l'unico continente che non abbiamo ancora incasinato).

Beatrice intendeva scrivere degli interessanti articoli sulla Norvegia e su Capoverde. Purtroppo, per questioni di salute, il soggiorno al Nord non è andato come pianificato. Per Capoverde invece ci presenta un breve resoconto con magnifiche foto di mamme-megattere con i loro cuccioli. Dopo alcuni anni di quasi assenza, nella primavera del 2017 sono comparse attorno all'isola di Boa Vista un numero straordinario di femmine con cuccioli. Speriamo sia di buon auspicio per la ripresa di questa specie.

I mari devono sopportare un carico enorme di inquinamento dovuto alle attività antropiche quali lo scarico di acque di scolo, i rifiuti e in modo particolare alle parti(celle) di plastica. L'ecologia del mare però è sotto pressione anche per la pesca intensiva. Su questo problema verte l'articolo sui super-pescherecci. L'impiego massiccio di tecniche di pesca discutibili e l'agire irresponsabile dei mega-pescherecci minaccia la fauna marina. Pure le popolazioni locali che dipendono dalla pesca subiranno le ripercussioni di queste azioni. L'articolo è inteso

come veloce giro d'orizzonte su di un'attività che tocca anche noi come persone che amano e si impegnano per la salvaguardia di balene e delfini.

Osservazioni recenti lasciano supporre che le megattere, rispettivamente i loro cuccioli, da alcuni anni siano sempre più l'oggetto della caccia di orche. Un gruppo di biologi, sotto l'egida di Robert Pitman, ha cercato di assodare e documentare in modo mirato, queste impressioni. I risultati, pubblicati su "Marine Mammal Science" sono riassunti in questa E-Newsletter. La conclusione degli autori, secondo i quali esiste probabilmente un nesso tra il ristabilimento della popolazione delle megattere e la conseguente disponibilità di nuove prede per le orche è sicuramente interessante.

In un articolo più recente, apparso sulla stessa rivista, Pitman e un altro gruppo di ricercatori, descrivono come in tutto il mondo si siano osservate megattere che si sono frapposte tra orche e i mammiferi marini che cacciavano. Ci si chiede se si tratta di mobbing verso le orche o altruismo nei confronti delle prede.

Il riassunto delle attività del 2016, il resoconto della riunione generale annuale che si è tenuta a maggio 2017 e una nota sulle ristrutturazione della pagina web della Società completano questa E-Newsletter.

Uli Martin

In questa edizione:

Rapporto annuale 2016	2
Assemblea generale e protocollo 2017	3
Terra Australis - D. Zbinden	4
Abstract - Whale Killers	9
Capoverde - B. Jann	10
Super-pescherecci - U. Martin	12
Abstract - Mobbing Humpback Whale	14
Mondi sommersi - B. Jann	15
Informazioni	16

Rapporto annuale 2016

Beatrice Jann

L'11 marzo 2016 si è tenuta a Zurigo l'assemblea generale, preceduta da un'interessante presentazione da parte di Gessica Gambaro sull'influsso di agenti inquinanti sui beluga.

Amministrazione

Il comitato si è riunito due volte nel 2016 (a maggio e a ottobre), poi nuovamente a gennaio 2017.

L'annuale newsletter ha potuto di nuovo essere inviata a inizio dicembre.

Ricerca sulle balene – Capo Verde e Norvegia

Inizio gennaio 2016 Beatrice si è recata a Tromsø, in Norvegia, ma ha potuto uscire in mare solo una volta a causa di una grippe intestinale.

In aprile è stata a Capo Verde, in veste di supporto alla ricerca di Pedrin Lopez Suarez, che dal 2007 osserva le megattere di Boa Vista.

Al contrario del 2014 e 2015, a fine estate di quest'anno non c'è stata alcuna spedizione. In cambio la Swiss Whale Society ha inviato una lettera a sostegno del progetto sotto l'egida Pedrin per un Museo delle balene a Sal Rei, Boa Vista, che funga da centro per la ricerca, le attività didattiche e l'osservazione diretta delle megattere.

Mériscope

Nel 2016 sono state inoltrate due richieste di finanziamento per il progetto "Stazione di ricerca nella chiesa". Entrambe sono ancora pendenti. Si spera sinceramente che questa volta funzioni.

Per il progetto "Biopsie" riguardante le balenottere minori e i beluga, in cooperazione con l'Université du Québec à Montréal (UQAM), si è inoltrata una richiesta a Fisheries & Oceans Canada per il prolungamento fino al 2020. In questo caso il responso è stato positivo. Dany ovviamente è felicissimo di continuare la ricerca sulle sostanze inquinanti.

Il progetto "Boe acustiche" è pure su una buona strada: a dicembre si è tenuta una riunione al Poli di Zurigo con il capo della divisione acustica. C'è l'interesse a una collaborazione con il Mériscope, in particolare per la programmazione del processore. Ad aprile si dovrebbe tenere un'altra riunione. Dany spera di poter effettuare questa stagione i primi esperimenti sul campo con il "Mériscout 1".

Un team della televisione canadese è stato al Mériscope dal 30.8 al 5.9 per effettuare le riprese di un documentario di 45 minuti che dovrebbe andare in onda in Canada a marzo 2017 (programma francofono).

Statistiche: Si sono tenuti in tutto due corsi con 8 partecipanti (da 3 università svizzere e 3 tedesche); si sono ottenute 150 ore di registrazioni di dati in mare; 5 biopsie di balenottere minori; 3 interventi per il Marine Mammal Emergency Network; 233 balenottere minori figurano nel catalogo di foto d'identificazione; un lavoro di master è stato completato in cooperazione con l'università di Oldenburg (Diandra Düngen); il lavoro di campo per il lavoro di dottorato sulle sostanze inquinanti di Antoine Simond è pure concluso (campagna di biopsie su balenottere minori).

Beatrice Jann

Assemblea generale della Swiss Whale Society

Karin B. Stammbach

Protocollo del 24 febbraio 2017

1. **Saluto della presidente**
Presenti: Beatrice Jann, Daniela Gunz, Uli Martin, Fredi Shiegg, Karin B. Stammbach. Si sono scusati: Philipp Studer, Doris Vetsch, Gerry Weibel, Dany Zbinden.
2. **L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.**
3. **Protocollo dell'ultima AG: accettato all'unanimità.**
4. **Rapporto annuale della presidente (vedi pagina accanto).**
Il rapporto annuale, redatto dalla presidente, è stato inviato in forma elettronica. L'assemblea generale lo approva all'unanimità.
5. **Consuntivo annuale**
Karin presenta la contabilità della SWS, compilata in modo professionale da Myrtha Freimann. Si ringrazia Myrtha Freimann per il lavoro svolto.
6. **Rapporto del revisore**
Gerry ha controllato i conti e ne conferma la correttezza.
7. **I conti vengono approvati all'unanimità.**
8. **L'assemblea dà scarico al comitato.**
9. **Quota sociale annua**
La quota sociale non viene aumentata. Resta a Fra 30.-/20.-/50.- per membri singoli/studenti/famiglie. Si ringrazia tutti per i versamenti, spesso arrotondati con un generoso versamento per la società.
10. **Preventivo**
Il preventivo prevede nuovamente fr 1'800 di entrate e altrettanto di uscite. Il preventivo viene approvato all'unanimità. Il conto corrente postale della società verrà trasferito alla Banca Linth, che per società non prevede spese di gestione. Il trasferimento viene approvato all'unanimità.
11. **Programma per il 2017**
A maggio dovrebbe essere spedita una newsletter in formato digitale. Per il 16 settembre si prevede un evento in Ticino.
La prossima riunione di comitato si terrà fine maggio/inizio giugno.
Gli articoli per la newsletter cartacea vanno inviati per agosto a Uli.
Il programma annuale viene approvato all'unanimità.
12. **Elezioni**
La presidente e la segretaria/cassiera si mettono a disposizione per una eventuale rielezione. Entrambe vengono confermate all'unanimità per altri 2 anni.
13. **Logo**
Il progetto per un nuovo logo viene temporaneamente accantonato. Sono benvenuti suggerimenti da parte dei soci.
14. **Mozioni**
Anche quest'anno sono a disposizione fr 500.- per un progetto di ricerca sui cetacei. Per favore inviare proposte!
15. **Nuovo look per la pagina web**
Daniela e Dany daranno insieme un nuovo volto alla pagina web. Grazie mille per il loro impegno.

Per il protocollo: Karin B. Stammbach
30.4.2017

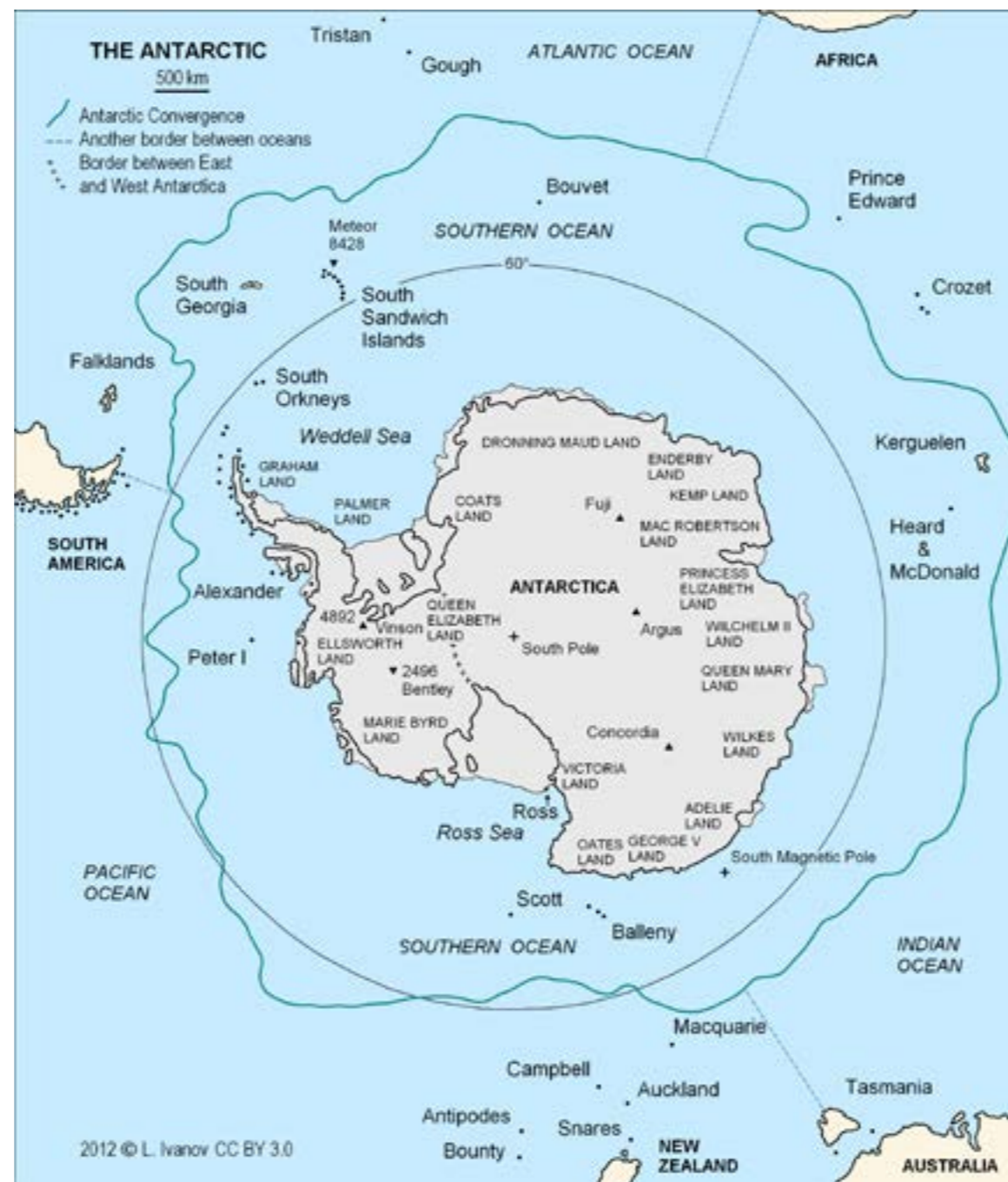
Terra Australis: Impressioni da una spedizione in Antartide

Testi: Dany Zbinden

Foto: Andrew Vera, Karin Hirhager, Phil Wickens, Wolfgang Fleischhacker, Dany Zbinden.

A 1'000 km a sud della punta meridionale del Sudamerica compare davanti a noi, come una tenue striscia bianca all'orizzonte, la "Terra Australis Incognita". Ci troviamo a bordo del SEA ADVENTURER, un rompighiaccio della classe 1A, della compagnia Quark Expeditions. In tutto siamo circa in 200: 14 membri della spedizione, l'equipaggio, i responsabili dell'approvvigionamento e 115 ospiti, provenienti da 6 continenti. La nave misura 100 m di lunghezza (per una stazza di 4'376 tonnellate) ed è equipaggiata per spedizioni polari di classe superiore, con 16 kayak e 12 gommoni per le escursioni e i trasbordi a terra.

La nostra meta è la penisola antartica che a occidente del continente si estende per 1'800 chilometri nel mare polare antartico. Una distanza che corrisponde a Zurigo-Helsinki. La costa occidentale della penisola è frastagliata, un labirinto di fiordi e canali, montagne e ghiacciai, iceberg e banchisa di ghiaccio. In Antartide si trova il 90 % dell'acqua dolce della terra, una quantità di ghiaccio pari a dieci volte quella della Groenlandia e il ghiaccio più antico della terra. La carota di ghiaccio più lunga che sia mai stata prelevata, è stata estratta nel 2002 dal Dome C, dopo 5 anni di trivellazioni, per una lunghezza di 3190 metri e un'età massima del ghiaccio di 800'000 anni. Attualmente sono in corso diversi progetti per arrivare a estrarre campioni di ghiaccio risalenti a 1.5 milioni d'anni fa.



Con il gommone attraverso un paesaggio glaciale incantato.

SEA ADVENTURER ha gettato l'ancora nella baia di Cierva Cove, che ricorda il pioniere dell'aviazione spagnola Juan de la Cierva, inventore dell'autogiro, un velivolo di nuova concezione, con un rotore, che univa le caratteristiche di un normale aeroplano a quelle del futuro elicottero. Con i gommoni esploriamo questo mondo di ghiaccio apparentemente infinito, transitiamo a rispettosa distanza da dozzine di iceberg, cerchiamo vie libere tra il ghiaccio della banchisa e spingiamo lentamente le nostre imbarcazioni attraverso ghiacci di tutte le dimensioni. I gommoni si muovono a coppie. Su ogni imbarcazione ci sono un guidatore e 10 ospiti, in contatto radio costante con l'altro gommone, con il capo spedizione e l'ufficiale di turno sul ponte di comando della nave.

La sicurezza è prioritaria. Tutte le guide hanno un'esperienza pluriennale e inoltre hanno seguito un corso di due settimane



Illustrazione 1

La penisola antartica si estende per più di 1800 chilometri verso il Sudamerica.

Illustrazione 2

La SEA ADVENTURE procede tranquillamente attraverso il Crystal Sound, mentre noi esploriamo con i gommoni l'affascinante mondo di ghiaccio.

sulle tecniche di salvataggio e sopravvivenza. Nonostante ciò ho un sentimento strano allo stomaco quando per la prima volta faccio passare il gommone, come un piccolo bulldozer, sopra una distesa di piccoli ghiacci: specialmente il rumore che provocano sotto la chiglia o a contatto dell'elica è qualcosa a cui devo ancora abituarci. Dopo alcuni giorni tutto questo è già routine e capisco anche perché a bordo della nave, accanto ai gommoni ci sono anche 14 nuovissimi motori fuoribordo pronti per l'uso.

Illustrazione 3

Escursione in gommone tra iceberg e banchisa: sono necessari rispetto e buon senso, perché il ghiaccio della banchisa può chiudersi e gli iceberg possono capovolgersi.

La scoperta e l'esplorazione dell'Antartide

Mentre, alla ricerca dei leopardi marini, ci inoltriamo sempre più nella baia, mi passano per la mente i nomi dei navigatori e dei pionieri che hanno scoperto questo continente, a volte anche a costo della loro vita. Durante il suo viaggio d'esplorazione 1773-75, James Cook ha superato per ben tre volte il circolo polare antartico, ha incrociato molti grandi iceberg e ha ipotizzato l'esistenza di un continente coperto di ghiacci, che però non ha mai visto. Nel 1819 il capitano inglese William Smith ha scoperto le Isole Shetland Meridionali, prendendo possesso per la Gran Bretagna di questo arcipelago a circa 120 km a nord della penisola antartica. Non è possibile indicare senza dubbio chi abbia scoperto il continente antartico, ma nel 1820 sia l'ammiraglio russo Fabian Gottlieb von Bellinghausen, sia il capitano inglese Edward Bransfield, che il cacciatore di foche americano Nathaniel Palmer ne hanno rivendicato la scoperta.

Nel corso del secolo successivo, spedizioni di varie nazioni hanno contribuito all'esplorazione delle isole antartiche e del continente, con altrettante rivendicazioni territoriali. Il culmine di questo periodo è stato sicuramente la tragica corsa per il Polo Sud disputata tra l'inglese Robert Falcon Scott e il norvegese Roald Amundsen (1911-1912), terminata con la morte di Scott e quattro suoi compagni di spedizione. La fine del cosiddetto "heroic age of antarctic exploration" fu segnata dalla leggendaria spedizione di Sir Ernest Henry Shackleton, la cui nave "Endurance" affondò nel 1915 dopo essere stata intrappolata e schiacciata dai ghiacci della banchisa nel mare di Weddell. In un'epica azione di salvataggio, Shackleton riuscì, con uno sforzo quasi sovrumano a salvare tutti i membri della spedizione che erano a bordo dell'Endurance.

Tête-à-Tête con il leopardo marino e la balenottera minore

Lentamente il nostro gommone si spinge attorno a un iceberg grande quanto una casa, quando all'improvviso, accanto alla nostra imbarcazione, spunta una testa che ci guarda con curiosità: *Hydrurga leptonyx*, il leopardo marino, è un predatore in cima alla catena alimentare antartica. In Antartide ci sono 23 specie di mammiferi, tutte però marine. Non ci sono mammiferi terrestri se si escludono i ratti che sono stati introdotti su alcune delle isole subantartiche. Se, grazie all'adattamento evolutivo, i denti molari frastagliati permettono al leopardo marino di filtrare il krill dall'acqua, la parte anteriore della sua dentatura è da "leopardo". Le ricerche hanno mostrato che un leopardo marino mangia in media quattro pinguini al giorno e a intervalli regolari caccia giovani esemplari di foca mangiagranchi (*Lobodon carcinophaga*), una specie numerosa, con più di 15 milioni di esemplari in Antartide.



Illustrazione 4
La foca leopardo è un'astuta cacciatrice da appostamento. Questo esemplare ha sperimentato con successo la sua tattica nei confronti di uno dei nostri gommoni, concludendone così l'escursione.

Illustrazione 5
Una foca leopardo su di un lastro di ghiaccio, una cacciatrice con grande capacità di adattamento: il suo spettro di prede va dal Krill, ai pesci, ai pinguini fino alle foche cancrivore.



Il leopardo marino scivola elegantemente su di una lastra di ghiaccio, per riposarsi e digerire. Si tratta di una femmina, di circa 3.5 metri di lunghezza e sui 500 kg di peso. Un'ora più tardi, sulla via del ritorno verso la nave, vediamo improvvisamente sott'acqua un'ombra scura, qualcosa di grande. Mettiamo in folle il motore e, tesi, aspettiamo. Poco dopo vediamo apparire a poca distanza una balenottera minore antartica (*Balaenoptera bonarensis*), che si gira a passa sotto il gommone. I suoi giri si fanno sempre più stretti, a volte a poco più di un braccio di distanza dall'imbarcazione. Via radio chiamiamo gli altri gommoni, la parola chiave è "Friendly minke whale". In pochi minuti ci sono ben 12 gommoni in zona e la balenottera minore nuota per 45 minuti tra le imbarcazioni, a volte un metro di distanza: dappertutto scattano macchine fotografiche, vengono immerse le GoPro.

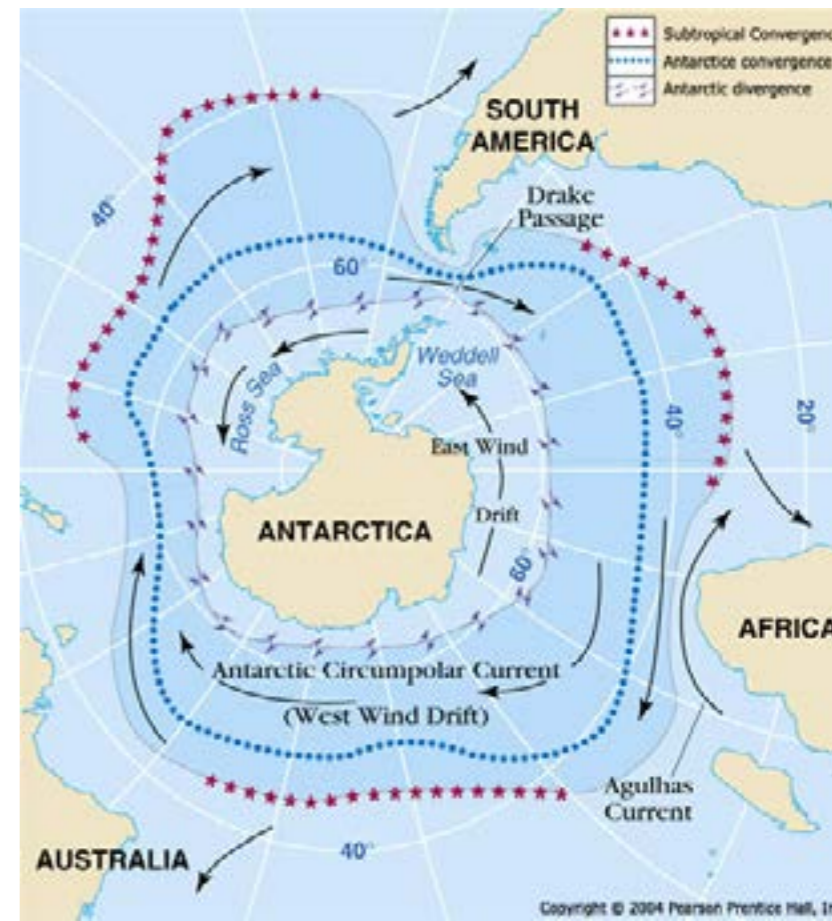
La convergenza antartica

Con l'incontro con la balenottera minore mi rendo conto che molti animali qui hanno avuto pochissimi contatti con l'essere umano: l'isolamento dal resto del mondo ha in un certo senso protetto l'Antartide dallo sfruttamento. Chi si avvicina a questo continente, si rende conto che a sud del 60esimo parallelo fa molto più freddo che alla stessa latitudine nell'emisfero nord. Questo è dovuto in particolare alla zona di convergenza, una corrente oceanica circumpolare, che blocca la penetrazione di correnti calde verso l'Antartide, isolandola così dalle zone temperate e subtropicali. La zona di convergenza rappresenta anche una barriera biologica: molti animali dei mari antartici sono così delle specie endemiche. I pinguini hanno potuto sopravvivere senza volare anche perché per via naturale nessun mammifero terrestre è arrivato fino in Antartide.

Illustrazione 6
Una balenottera minore curiosa ispeziona, da vicino, a uno a uno, i gommoni: un momento emozionante, anche per un ricercatore di lunga data.



Illustrazione 7
La corrente circumpolare viene chiamata convergenza antartica.





*Illustrazione 8
In primo piano un pigoscelide di Papua con il suo pulcino di tre settimane. Sullo sfondo un pigoscelide di Adelia con il suo pulcino quasi pronto per lasciare il nido: nessun altro uccello nidifica più a sud di loro.*

Nel regno dei pinguini

Ci troviamo sull'isola di Danco e osserviamo dei pinguini Papua (*Pygoscelis papua*), una delle 18 specie di pinguini esistenti, durante la cova. Appartengono ai pinguini con la coda a spazzola (*Pygoscelis*) e, al contrario dei pinguini reali e imperatori, covano solo in zone libere dai ghiacci. I pulcini nascono dopo circa 34-36 giorni, di solito sono due e vengono poi nutriti per circa 30 giorni, a turno da uno dei genitori, mentre l'altro va in cerca di cibo. Questi pinguini si nutrono di krill e di pesci, possono immergersi fino a 170 metri di profondità e si allontanano solitamente meno di 40 km (con casi eccezionali che sono arrivati a 105 km) dalla propria colonia, prima di tornare e dare il cambio all'altro genitore nella cura della prole. Dopo circa un mese entrambi i genitori vanno a caccia di cibo, mentre i piccoli si riuniscono in gruppi di pulcini, per proteggersi meglio dagli skua e da altri uccelli predatori. Dopo altri 50-70 giorni i genitori smettono di alimentare i piccoli, che due settimane più tardi cambiano il piumaggio

(muta): le piume da pulcino vengono sostituite da un piumaggio adulto, idrorepellente. Probabilmente è come una liberazione, per i giovani pinguini, quando, dopo quasi quattro mesi, possono immergersi finalmente a caccia di pesci e krill.

Una stazione baleniera come monito

La mattina seguente, Deception Island: SEA ADVENTURER è all'ancora nella caldera del vulcano, ancora attivo, prima di fare rotta verso il passaggio di Drake, per tornare a Ushuaia. Scendiamo a terra per visitare la stazione baleniera norvegese Hektor, dove, tra il 1912 e il 1931 migliaia di balene sono state massaccrate per estrarne l'olio. Le rovine dei grandi bollitori, le cisterne arrugginite del diesel e le capanne di legno in rovina sono un macabro monumento a monito delle generazioni future della cupidigia e dello sfruttamento irresponsabile delle grandi balene, delle quali ancora oggi tre specie sono minacciate d'estinzione. Nel gruppo che guido riflettiamo sul (non-) senso dell'agire umano in questo e altri ecosistemi terrestri. Uno degli ospiti centra la questione: "Antarctica with all its beauty is the only continent that we have not messed up yet. What's wrong about keeping it that way?"



*Illustrazione 9
La stazione baleniera Hektor, abbandonata, sull'isola Deception. Sull'isola un vulcano attivo fa salire fumi di zolfo attraverso la ghiaia di basalto della spiaggia: 20 cm sotto la superficie l'acqua è bollente.*



*Illustrazione 10
Il team di esploratori della SEA ADVENTURE: un gruppo dinamico di guide e conferenzieri provenienti da cinque nazioni.*

Whale killers: Prevalence and ecological implications of killer whale predation on humpback whale calves off Western Australia

ROBERT L. PITMAN et al., MARINE MAMMAL SCIENCE, 31(2): 629–657 (April 2015)

(Cacciatori di balene: Distribuzione e implicazioni ecologiche della predazione di cuccioli di megattera da parte delle orche nelle acque della costa occidentale dell'Australia)

Attacchi di orche a specie di balene più grandi sono stati osservati e documentati raramente. Questo sebbene sulla pelle di molte specie sia siano osservate le ferite cicatrizzate e altre tracce riconducibili ad attacchi di orche. Pitman e i suoi colleghi hanno voluto provare se era possibile documentare questi attacchi lungo le coste dell'Australia occidentale partendo da osservazioni in mare. Sull'arco di circa un mese è stato loro possibile osservare e documentare 22 attacchi nei confronti di giovani megattere. In 14 casi il cucciolo è stato ucciso. Inoltre una femmina di orca è stata munita di un trasmettitore satellitare. In questo modo è stato possibile seguire il suo gruppo per una durata di più di 20 ore, suddivise sull'arco di 6 giorni. Si sono così potuti osservare 8 attacchi su giovani megattere. Almeno 3 dei cuccioli sono stati predati. Da ciò gli autori hanno dedotto che i cuccioli di megattera rappresentano di anno in anno, durante circa 5 mesi "estivi", un'apprezzata fonte di prede per le orche. Interessante è pure l'osservazione che durante lo stesso periodo si sono documentate solo due predazioni su altri mammiferi marini, dei delfini della specie *Stenella longirostris*.

I ricercatori hanno così potuto osservare diversi comportamenti difensivi messi in atto da parte delle madri: esse attaccavano i predatori, si interponevano tra il cucciolo e le orche, e in alcuni casi si caricavano il piccolo sul muso o sul dorso per sollevarlo fuori dall'acqua. Se la zona ne dà la possibilità, le madri possono cercare di spingere il cucciolo in acque meno profonde, ad esempio a ridosso di una barriera o verso delle barche

che stazionano in vicinanza. Se la madre e il cucciolo sono accompagnate da altre megattere (di solito dei maschi, chiamati "escort"), anche questi esemplari partecipano nella difesa, attraverso comportamenti difensivi simili a quelli della madre, ma anche con espliciti attacchi verso i predatori. Quando è presente un "escort", le probabilità di catturare il cucciolo diminuisce chiaramente per le orche.

Gli autori hanno pure proceduto a effettuare una bibliografica riguardante precedenti osservazioni di orche e megattere nelle acque dell'Australia occidentale. Hanno così scoperto che fino a circa l'anno 2000 gli avvistamenti di orche erano rari. Il primo resoconto di un attacco a un cucciolo di megattera risale al 2006. Essi ritengono che la scarsa presenza di orche sia da ricondurre alla decimazione della popolazione di megattere attraverso la caccia baleniera. La chiara ripresa delle popolazioni di megattere, dopo il divieto della caccia nel 1963, rispettivamente dopo l'applicazione del divieto nel 1968, ha di fatto migliorato l'offerta di cibo per le orche. Di conseguenza ci sarebbe stata una ripresa della popolazione di orche, dopo la riduzione dovuta indirettamente alla caccia alle balene.

La predazione i cuccioli di megattera da parte delle orche, secondo gli autori, non avrà ripercussioni ecologiche a medio termine, dato che il tasso di crescita delle megattere, del 10,8%, è chiaramente più alto del 3,5% registrato per le orche.

Testo: Ulrich Martin



Capo Verde – 2017: Un anno da Baby-Boom?

Testo e Foto: Beatrice Jann



Una mattina ho affittato una barca dei subacquei che operano a sud dell'isola. Assieme a Stravagante abbiamo osservato due madri con i loro cuccioli. Uno era minuscolo, come si deduce dalle piccole e tozze pinne laterali. La velocità con la quale costruiscono nuovi alberghi è impressionante: quale impatto avrà tutto questo sulle balene?

Le megattere che passano l'inverno e la primavera a Capo Verde appartengono a una piccola popolazione. Si stima che queste balene, geneticamente distinte dalle restanti 10'000 - 12'000 megattere dell'Atlantico settentrionale, siano solo 200 - 300. Per questo siamo sempre felici quando riusciamo a osservare un neonato o un cucciolo. Negli ultimi anni però erano sempre meno e nel 2016 praticamente non se ne sono visti del tutto. Queste megattere, per motivi a noi sconosciuti, faticano a riprodursi? O le attività di whale watching attorno a Boa Vista disturbano i corteggiamenti e gli accoppiamenti? Magari le madri hanno deciso di privilegiare altre baie, altre isole o altri arcipelaghi dove poter partorire e allattare i piccoli in sicurezza e tranquillità? Queste e altre domande hanno tormentato il nostro gruppo, formato da Pedrin, Simon, Fred, Stravagante e me. Quando a fine marzo mi sono recata a Boa Vista, mi attendevano però buone notizie: 2 madri con i rispettivi cuccioli erano state osservate per molti giorni nella baia di Sal Rei, nonostante le quotidiane visite da parte di 1 a 3 barche di whale-watching. Durante le seguenti 5 settimane abbiamo visto sempre più madri con i loro cuccioli. Bisogna dire che quest'anno le barche si sono comportate meglio nei confronti delle balene, di quello che si vedeva negli anni precedenti. Abbiamo usato come piattaforma per le osserva-

zioni il catamarano Maximus che ogni giorno offre escursioni di 2 ore al mattino e/o al pomeriggio. Il proprietario capoverdiano Tilo ha molta esperienza e naviga in modo rispettoso nei confronti delle balene. Il tempo però non era sempre ottimo: a volte delle mareggiate con onde alte ci impedivano di raggiungere da terra la barca ancorata al largo. Inoltre spesso al largo c'è mare forte, così che Tilo preferiva portare i passeggeri a vedere delle mamme con cuccioli che solitamente erano vicino costa, in zone protette e poco profonde. Dato che il mio obiettivo era registrare dei canti, che vengono cantati sott'acqua da maschi di 13-14 metri, dovevo trovare un'altra soluzione. C'è da dire che però, fino a metà aprile, né Stravagante, né io abbiamo sentito alcun minimo accenno di canzone. I cantanti non erano ancora arrivati? Non c'era motivo per cantare? Su consiglio di Stravagante ho contattato verso fine aprile il pescatore Nat che da poco ha iniziato a proporre escursioni di whale watching con una piccola barca da pesca Marcilena. L'ho convinto che era necessario uscire dalla baia alle prime luci dell'alba, alle 6 di mattina. Grazie a lui sono riuscita finalmente a effettuare delle buone e lunghe registrazioni di canti. Sebbene ormai osserviamo le megattere di Capo Verde da ben 18 anni, non c'è stagione che assomigli alle altre: ogni volta c'è una nuova sorpresa, una nuova avventura che porta nuove – e importanti – osservazioni.



Alle prime luci dell'alba sono uscita dalla baia di Sal Rei con Nat e la sua Marcilena, per registrare i canti dei maschi. Una sula fosca è passata a curiosare.

Più tardi, a bordo del catamarano Maximus abbiamo osservato la potenza del salto delle megattere.



I super-pescherecci – davvero «super»?

Testi: Uli Martin

Le popolazioni di molte specie di pesci nei mari sono calate a un livello preoccupante, a un livello dove la rigenerazione naturale della popolazione non è più possibile. I cambiamenti climatici e l'inquinamento dovuto a sostanze velenose e ai rifiuti hanno contribuito a creare questa situazione. Un fattore importante, pure responsabile per questa diminuzione, è la pesca eccessiva, in particolare con i super pescherecci.

I super pescherecci sono bastimenti di più di 100 m di lunghezza, attrezzate con reti di dimensioni gigantesche. La loro capacità di stiva supera le migliaia di tonnellate. In certi casi i pesci possono essere elaborati in modo industriale già a bordo, in modo da essere pronti per lo smercio al consumatore. A seconda della specie oggetto della pe-



sca, le grandi navi da pesca possono usare diversi tipi di reti: **reti a traino pelagiche, a strascico o da circuizione**ⁱ.

Le reti a traino pelagiche sono ideate per catturare specie ittiche che vivono in acque libere (pelagico), come lo scorfano atlantico, il merluzzo, lo scombro e l'a-

ringa. Le reti hanno forma a imbuto con un'apertura che può raggiungere i 120 m di larghezza e i 70 di altezza, per una lunghezza anche di 1'500 m. Vengono trainate a bassa velocità. (Esempio: carico di una rete a traino - <https://www.youtube.com/watch?v=oqjKgdOK5o>)

Le reti a strascico vengono impiegate per catturare pesci che vivono sul fondo del mare come platessa, sogliole e altri pesci piatti o crostacei. La rete a sacco viene trascinata sul o vicino al fondo marino, fino a 1'500 metri di profondità. Ai lati ci sono dei tavoloni che mantengono aperta l'apertura della rete.

Le reti a circuizione vengono stese intorno ai banchi dei pesci pelagici. La circonferenza del cilindro che si forma può arrivare fino a 2'000 metri e la sua profondità fino a 200 metri. La parte inferiore della rete viene poi chiusa e il banco è catturato. Le reti a circuizione vengono impiegate in particolare per la cattura di sardine, arringhe, scombri e tonni.

Nessuna di queste tecniche permette una cattura selettiva della specie target. Piuttosto possono essere catturate diverse altre specie di pesci delle stesse dimensioni o maggiori di quelle a cui si mirava, il cosiddetto "bycatch". Questo succede in modo particolare nella pesca al krill, ai gamberetti e altri crostacei. Il bycatch viene in parte trasformato in farina di pesce o concime, se non viene prima –illegalmente– gettato a mareⁱⁱ. Chi gestisce le grandi navi da pesca non ha alcun interesse al bycatch, perché viene aggiunto alla quota dei pesci che possono essere pescati.

Nonostante le migliori tecniche, nessun tipo di rete e di pesca può escludere la cattura o il ferimento di delfini, otarie, squali balena, tartarughe o perfino balene. Specialmente per quel che riguarda le reti a traino esiste un grave pericolo per le grandi

specie, di rimanere impigliate nelle funi di trainoⁱⁱⁱ.

Che ci siano catture accidentali di delfini, otarie e squali balena da parte dei super pescherecci è stato documentato con foto e video. Secondo il servizio americano per la pesca (National Marine Fisheries Service, NMFS) le catture accidentali più numerose, per quel che riguarda i mammiferi marini, sono delfini e megattere^{iv}. Il fatto che, durante la presenza di super-pescherecci attivi nella pesca, ci sia stato un marcato aumento di balene e delfini spiaggiati morti^v ha spinto il gruppo irlandese IWDG (Irish Whale and Dolphin Group) a perlomeno non escludere una connessione tra i due eventi. Alcuni di questi animali inoltre avevano riportato ferite particolari e uno aveva una corda legata alla coda. Chiaramente sorge la domanda se è un modo per eliminare animali catturati dalle reti.

In molti paesi, ad esempio l'Australia e l'Irlanda si è creata una forte opposizione, anche politica, contro la presenza di super-pescherecci nelle loro acque costiere. Alcuni paesi africani hanno vietato le loro acque a queste imbarcazioni. Si teme la rovina della propria industria della pesca, locale, a causa delle catture eccessive e della conseguente scomparsa di pescato.

L'impiego di giganti viene messo in dubbio anche su basi non economiche. Attraverso la pesca massiccia, su vaste aree e senza capacità selettiva si teme un ulteriore danno all'ecosistema "mare", come in parte si è già avverato. La base alimentare di origine marina è messa in pericolo non solo per le persone, ma piuttosto anche per molte specie ittiche e soprattutto per i mammiferi marini come i delfini, i pinnipedi e molte specie di balene.

Se la pesca eccessiva riduca e di conseguenza peggiori le condizioni di vita delle megattere, ad esempio, non è chiaro. Interessanti sono però le osservazioni fatte ad

agosto (2016) nel mare d'Irlanda e lungo la costa del Galles. Durante diversi giorni sono stati avvistati gruppi di globicefali ("balene pilota"). Questa specie di solito vive in acque profonde del Nordatlantico, in particolare attorno alle isole Farøer. Il loro cibo principale è costituito da calamari e piccoli pesci pelagici. Si ipotizza che, a causa dell'attuale pesca intensiva dell'Atlantico nordorientale da parte dei super-pescherecci europei e cinesi, il loro cibo scarseggi e di conseguenza li abbia costretti a dirigersi verso le coste irlandesi, dove non ci sono super-pescherecci^{vi}.



Una megattera impigliata in attrezzi da pesca. Sudafrica^{vii}

i <https://de.wikipedia.org/wiki/Schleppnetzfisherei>

ii https://de.wikipedia.org/wiki/Ringwadenfisherei#cite_note-2 (16.9.2016)

iii <http://www.nmfs.noaa.gov/pr/interactions/gear/bottomtrawl.htm> (Updated: January 30, 2014)

iv <http://www.nmfs.noaa.gov/pr/interactions/gear/purseseine.htm> (Updated: January 30, 2014)

v Zitat 2017, IWDG (Irish Whale and Dolphin Group)

vi P. Evans, BBC News. Zitiert in «Political Irish, 26. August 2016».

vii <https://iwc.int/entanglement>

Humpback whales interfering when mammal-eating killer whales attack other species: Mobbing behavior and interspecific altruism?

ROBERT L. PITMAN et al., MARINE MAMMAL SCIENCE, 33(1): 7–58 (January 2017)

(Le megattere interferiscono durante gli attacchi ad altre specie da parte delle orche che si cibano di mammiferi marini: mobbing o altruismo interspecifico?)

Con una dozzina di altri ricercatori, Robert Pitman ha analizzato 115 interazioni tra megattere e orche. Che queste balene intervengano quando loro conspecifiche vengono attaccate dalle orche (vedi anche riassunto a pagina 9) era già stata una sorprendente constatazione, in particolare perché si ritiene siano più animali solitari che da branco. Che però interferissero anche quando le orche attaccavano altri mammiferi marini era ritenuto un fatto sporadico o di tipo "leggendario". I ricercatori sono però riusciti a raccogliere un numero impressionante di resoconti, riportati sia da scienziati che da persone qualunque, che descrivevano interazioni di questo tipo. Le osservazioni si estendono dall'Antartide all'Alasca, dall'Africa all'Australia. Nel 95% dei casi si tratta di orche specializzate nella caccia a mammiferi marini (Mammal Eating Killer Whales, MEKW), solo in 7 casi erano orche che si nutrono di pesci. Di tutti gli attacchi osservati, nel 11% erano diretti ad altre megattere, mentre nel restante 89% - a parte un caso, dove era stato preso di mira un pesce luna - le orche avevano preso di mira altre specie di mammiferi marini: 3 specie di cetacei (balena grigia, balenottera minore, focenoide) e sei di pinnipedi (leone marino di Steller, otaria della California, foca di Weddell, foca cancrivora, foca comune, elefante marino settentrionale). Non sempre le megattere hanno potuto bloccare l'attacco delle orche, in diversi casi però le prede hanno potuto salvarsi grazie al loro intervento. Le megattere in questi casi danno segni di agitazione: espirano in modo

molto sonoro, colpiscono le orche con la pinna caudale e le lunghe pinne pettorali. In parte le inseguono anche quando queste se e vanno dall'area dell'attacco. Non è possibile dire se in queste azioni partecipino più maschi che femmine: sono state osservate megattere di entrambi i sessi, perfino delle madri con il loro cucciolo. Cosa spinga le megattere a questo comportamento resta ancora un mistero. Quello che pare invece abbastanza certo è che ad attirare le grandi balene sulla scena di questi attacchi sono le vocalizzazioni che questo tipo di orche, solitamente abbastanza silenzioso, emette durante la caccia. Quando le orche attaccavano dei loro conspecifici, le megattere accorse si attivavano praticamente sempre alla loro difesa. Nel caso invece di altre specie esibivano un'ampia gamma di comportamenti: dall'osservazione curiosa dell'evento al confronto aggressivo con le orche. Si tratta di semplice "mobbing"? Con questa definizione si intende l'attacco della potenziale preda verso il predatore, anche quando questo non rappresenta un pericolo immediato: lo possiamo osservare anche da noi, quando ad esempio delle cornacchie nei confronti di un rapace, o delle capre e delle mucche rispetto a cani e a volte anche gatti. Oppure le megattere agiscono in modo altruistico, cioè in modo "consapevole", per il bene di un'altra specie? Pitman e i suoi colleghi hanno comunque lanciato un bel sasso nello stagno della ricerca sui cetacei: tutti ora sono curiosi dove ci porteranno le onde che ha generato.

Testo: Beatrice Jann

CHE VE NE PARE?

Come vi piace questa nuova versione della newsletter in PDF?
Quali articoli vi sono piaciuti in particolar modo?
Avete dei suggerimenti per la redazione?



Aspettiamo con piacere i vostri commenti e suggerimenti.
Per favore inviateci al seguente indirizzo: info@whales.ch



Mondi Sommersi

2017 Mondi Sommersi

Testo e Foto: Beatrice Jann

Sabato 28 gennaio, in collaborazione con il Museo della pesca di Caslano, la Swiss Whale Society ha organizzato un pomeriggio sulla biologia d'acqua dolce e marina.

Il nome "Mondi Sommersi" intendeva rispecchiare questa dualità o, piuttosto, molteplicità degli ambienti acquatici e dei loro abitanti. Assieme a biologi e non biologi, i quali hanno tutti partecipato senza alcuna retribuzione, si è elaborato un programma variato e di spessore. Grande l'affluenza di pubblico: la sala del museo si è riempita in fretta e lo è rimasta dal pomeriggio fino a sera. Si è iniziato con giochi per grandi e piccoli sotto la regia di Cristiana Barzaghi. Di seguito ci sono state le presentazioni riguardanti il lago di Lugano: l'evoluzione del suo stato negli ultimi 30 anni (Fabio Lepori

– SUPSI), le azioni di pulizia e renaturazioni delle rive (Daniel Ponti – ASFOPUCE), l'importanza di queste renaturazioni (Luca Paltrinieri – biologo) e l'arrivo del siluro (Bruno Polli – già responsabile della pesca presso l'Ufficio caccia e pesca ticinese). Tra una presentazione e l'altra si sono potuti ammirare i diaporami di Mauro e Franca Bernasconi. Dopo un piccolo buffet organizzato dal Museo è iniziata la parte marina: Claudio di Manao ha presentato il suo ultimo libro, Beatrice Jann invece ha riferito delle megattere di Capoverde.

L'entusiasmo da parte di pubblico e organizzatori è stato tale che si sta preparando "Mondi Sommersi 2018".



Notizie varie

UNA NUOVA PAGINA WEB PER LA SWG

Daniela Gunz

La nostra pagina web (www.whales.ch) ormai è datata. Anche i contenuti non erano molto attuali. Per questo Dany ed io ci siamo seduti a un tavolo ad aprile, abbiamo scambiato idee e abbiamo convenuto che da ora in avanti lo sosterrò nel suo compito di amministratore web. Così, in un primo passo, abbiamo aggiornato la pagina attuale. Ora vi trovate le ultime newsletter, le proposte attuali dello shop e il nuovo comitato. Inoltre la pagina si presenta con un look leggermente differente. In un seguente passo organizzeremo in modo nuovo tutta la pagina. Restate in contatto con noi via Facebook, così non vi perderete nessuna attività, evento o update della SWS!



MEMBRI DI COMITATO

Chi avrebbe piacere a dare una mano per gestire le attività della SWS? Ad esempio organizzando degli eventi sulla ricerca cetologica? Saremmo felici di dare il benvenuto a nuovi membri di comitato.

EVENTI/INFORMAZIONI

Al momento non sono state pianificati degli eventi o altre attività.

Informazioni attuali sulla Società e novità dal mondo della biologia marina si trovano sulla pagina di Facebook <https://www.facebook.com/Swiss-Whale-Society-Schweizer-Wal-Gesellschaft-SWG-233351040168418/>.

Inoltre la pagina web della Società www.whales.ch, è stata rinnovata recentemente: vale la pena darci un'occhiata.



Avete già rinnovato la vostra adesione alla SWS?

Grazie per la vostra fedeltà alla SWS: con il vostro contributo sosteniamo la ricerca sui mammiferi marini e progetti dedicati alla protezione del loro ambiente. Studenti Fr 20.-, soci singoli Fr 30.-, famiglie Fr 50.-, membri collettivi Fr 350.-

Iscrizioni: Semplicemente via Internet (www.whales.ch Mitglieder), e-mail (info@whales.ch), o attraverso l'invio del tagliando in calce all'indirizzo della SWS. I nuovi soci ricevono un set di cartoline a soggetto le balene e la newsletter della SWS.

Nome:.....Cognome:.....
Indirizzo:
CAP, luogo:.....
e-mail:.....

Impressum

La newsletter della SWS è edita dalla Swiss Whale Society due volte all'anno (Edizione estiva come Pdf, edizione invernale su carta). La riproduzione senza permesso esplicito della SWS non è permessa.

Capo redattore: Ulrich Martin

Impaginazione: Flavio Del Fante

Traduzione in italiano: B. Jann

Presidente SWS: Beatrice Jann

Indirizzo di contatto:
Schweizer Walgesellschaft
Malvenstrasse 12
8057 Zürich

Tel.: +41-76-530 91 92
e-mail: info@whales.ch

Vi ringraziamo per la fedeltà e il sostegno alla SWS. Auguri di buona estate!